

**STORIE** “Vogliamo giustizia, la vita umana è impagabile”

# Amianto, gli ex Breda al maxiprocesso Eternit



Il Comitato di ex operai Breda davanti al tribunale di Torino all'udienza preliminare del 12 dicembre

**MATTEO DEL FABBRO**

**D**a Casale Monferrato a Sesto San Giovanni. Il legame è tanto tragico quanto immediato: la maledetta polvere bianca dell'amianto, che ha ucciso migliaia di persone e continuerà a farlo ancora per decenni, al ritmo di quattromila morti l'anno. Lunedì 8 febbraio si è svolta a Torino la terza udienza del processo per la morte di tremila persone a causa dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato (Al). Il Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, nato nel 1994 da un gruppo di ex operai Breda, si è costituito parte civile nel processo.

Le vittime sono ex lavoratori, ma anche tanti cittadini. Chi faceva l'operaio, chi è stato per pochi anni alla Eternit, chi non ci ha mai messo piede, e chi ci passava vicino per fare jogging. Ma il finale è sempre lo stesso: “Sei anni fa è mancata mia moglie – dice Angelo Marinotto, 71 anni –. Non aveva mai lavorato alla Eternit e neanche io c'ho mai lavorato. Per il processo speriamo in bene, più siamo, più c'è possibilità. Non so se sarò ancora al mondo io, però intanto che posso, vengo”.

Ciò che chiedono è una cosa sola: giustizia. “Se poi c'è un risarcimento bene – aggiunge Lidia Sesso, 54 anni – ma quello che mi aspetto è che vengano riconosciuti i colpevoli”. “Ho perso cinque persone, ha cominciato mio marito nell'83, poi mia sorella, una cugina, il figlio di mia sorella e nel 2004 si è ammalata mia figlia, cinquantenne”. Di fronte a storie così, pensi che una persona non possa che abbattersi.

E invece no. Romana Flasotti vedova Pavesi, ha ottanta anni ed è la presidente dell'Associazione vittime amianto di Casale. Quando le fai i complimenti per l'età, risponde: “Grazie, ne ho bisogno. Quest'ultimo colpo mi ha stroncato ma mi ha reso più forte. Ho tanta voglia di combattere”.

Da Casale Monferrato a Sesto San Giovanni. Qui sono 89 gli operai e i cittadini vittime del minerale killer. L'ultimo addio, a dicembre, a Carmela Maganuco, conosciuta da tutti come Rita. Punita per aver lavato, negli anni, gli abiti da lavoro del marito.

**“Lottare insieme, essere in gruppo, allunga la vita a chi è malato”**

“Già nel '73 – racconta sul treno per Torino Michele Michelino, per 21 anni operaio al reparto forge della Breda Fucine e oggi animatore del comitato – il Servizio medico per gli ambienti di lavoro (Smal) entrava in fabbrica e consegnava i suoi rapporti al consiglio di fabbrica, all'ufficiale sanitario, al medico di fabbrica, a Cgil, Cisl e Uil, all'assessore regionale alla sanità... Lo sapevano tutti, che l'amianto era cancerogeno, meno gli operai. Succedeva anche – prosegue – che la direzione chiudesse un occhio sugli sforamenti delle ore di permesso sindacale, ma in cambio chiedesse di non far casino sulla salute dei lavoratori”. Accuse smentite da Addo Buriani, per dodici anni delegato al consiglio di fabbrica della Bre-

da Termomeccanica e oggi responsabile dello sportello amianto alla Camera del Lavoro di Milano: “Non era assolutamente così. Anzi, eravamo noi sindacalisti che cercavamo di spiegare ai lavoratori la pericolosità dell'amianto”.

Prendere piena consapevolezza della gravità della situazione non fu facile. La relazione tra le morti degli operai e l'amianto fu dichiarata per la prima volta soltanto nel 1992, in un volantino che fece scalpore e provocò la ritorsione della direzione. Poi si cominciarono le battaglie legali per i morti, ma anche per i vivi. Per chiedere che gli venisse riconosciuta l'esposizione all'amianto, e quindi il risarcimento contributivo previsto dalla legge, la 257 del 1992. Puoi andare in pensione prima, visto che la tua aspettativa di vita è stata ridotta di sette anni: una magra consolazione. E pure difficile da ottenere: per i tempi biblici dell'Inail (anche nove anni per accogliere una richiesta) e per le migliaia di ricorsi fatti dall'Inps contro i riconoscimenti.

“La cosa brutta – spiega Michelino – è che siamo arrivati a un sacco di morti, perchè adesso cominciano a morire anche le mogli. Poi te la vivi male, perchè finchè non sei consapevole del pericolo, non ci pensi e non lo sai. Quando ne sei consapevole, ogni volta che uno di noi sta male, scatta il panico. Essere un gruppo aiuta – aggiunge – perchè facendo capire a chi è malato che non è la sfiga, ma che ti hanno avvelenato, questo gli allunga anche la vita. Perchè si sentono partecipi, e fino all'ultimo vogliono dare il loro contributo, per non dargliela vinta”.

## La difesa tenta il colpo grosso: Via le parti civili, perchè rallentano i lavori dell'aula

**G**li avvocati difensori dei due imputati al processo Eternit conoscono molto bene la legge, e sanno altrettanto bene come districarsi tra commi e articoli. Lunedì 8 febbraio, con una mossa che dimostra tutta la loro abilità, hanno chiesto l'esclusione dal processo penale di tutte le parti civili. Seimila persone e cinquanta associazioni, tra cui il Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Secondo la difesa, con tante parti civili sarebbe a rischio il principio costituzionale della ragionevole durata del processo. Ora il giudice dovrà decidere se rimandare la questione alla Corte costituzionale. Questo il commento a caldo di Ezio Bonanni, avvocato del comitato sestese e di altre associazioni.

### Avvocato Bonanni, come risponderete alle richieste della difesa di escludere tutte le parti civili dal processo?

Quest'eccezione a mio modo di vedere è del tutto infondata, perchè la ragionevole durata non può essere identificata con la più breve durata del processo. In ogni caso c'è il principio del giusto processo, ci deve essere un bilanciamento con i diritti delle parti offese. Anche perchè, non potendo partecipare al processo penale, si determinerebbe poi la necessità di seimila cause civili e quindi ci potrebbe essere difformità di giudicato e la necessità di rifare una lunga istruttoria per ognuna delle cause.

La costituzione del comitato di Sesto secondo noi è legittima, in ogni caso se venisse respinta abbiamo già depositato la richiesta d'intervento. Si tratta di un'altra forma di partecipazione al procedimento, che non permette di chiedere risarcimenti, comunque la nostra era una richiesta simbolica, di 1 euro.

### La proposta di legge sul processo breve, rischia di fermare anche questo processo?

I due reati contestati sono disastro ambientale doloso, da tre a dodici anni, e disastro colposo, che invece va sotto i dieci anni. Quindi il rischio esiste, soprattutto per il secondo reato, il cui dibattimento non dovrebbe superare i due anni. Per il primo si potrebbe arrivare a quattro, ma questo processo potrebbe anche superarli i quattro anni.

(mdf)